

SE LA CULTURA SFAMA CHI NON CI LAVORA

LUPPI / APAG.43



RASSEGNA "UN LIBRO, LE IDEE"

Paola Dubini: «La cultura nutre? Sì, ma quasi mai chi ci lavora»

La docente di Management della Bocconi ospite della Fondazione Del Monte presenta oggi alle 17.30 al San Filippo Neri il suo saggio edito da [Laterza](#)

Stefano Luppi

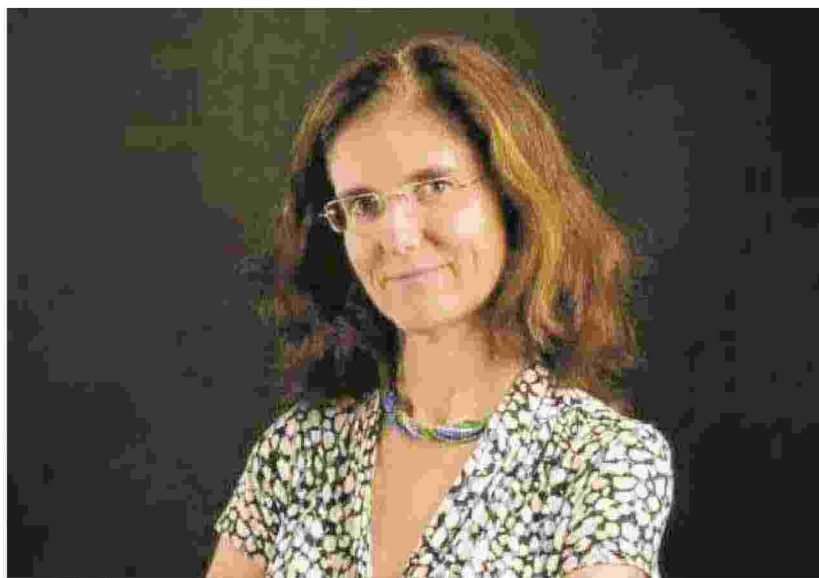
MODENA. «Sotto ottimista sul futuro dell'ambito culturale» spiega Paola Dubini, docente di Management alla Università Bocconi di Milano e membro del Cda di Palazzo Ducale di Mantova. «Non è vero che con la cultura non si mangia, anche se l'affermazione fatta dall'ex ministro Giulio Tremonti aveva contenuti più complessi».

La professoressa milanese, oggi alle 17.30, parlerà del suo ultimo saggio, "Con la cultura non si mangia. Falso!" alla Fondazione San Filippo Neri - nell'ambito della rassegna "Un libro, le idee" promossa dalla Fondazione Mario del Monte. Insieme a lei il presidente della Fondazione Cassa di risparmio Paolo Cavicchioli, il direttore di Ert Claudio Longhi e il giornalista Roberto Franchini.

Il libro (edizioni [Laterza](#), 129 pagine, 12 euro) sfata numerosi luoghi comuni, dimostrando che, oltre ai pochi che con la cultura ci "mangiano" in modo esteso, il settore è arricchente per l'individuo e per la società tutta.

Professoressa, la domanda che fanno tutti: si mangia con la cultura o no?

«Il punto centrale, alla ba-



Paola Dubini sarà ospite questo pomeriggio della Fondazione Mario Del Monte

se del saggio, è chiedersi se e quanto questo luogo comune, forte e consolidato, sia veritiero oppure no».

Secondo lei?

«È paradossale e divertente, perché tanti dicono che con la cultura non si mangia; ma se poi chiedo se la cultura nutra quasi tutti gli interpellati dicono di sì. In effetti la cultura crea valore, in una logica economica e non econo-

mica e ha estrema importanza sia a livello individuale che sociale. Il tema interessa tanti e varie città. Pensi a Torino, Parma, Brescia che, da tempo, l'hanno capito».

Lei è ottimista sul futuro?

«Sì, perché la cultura è appunto utilissima, pensiamo solo a come funzionano la propaganda e la pubblicità. Nel primo caso, penso soprat-

tutto ai sistemi dittatoriali, si è investito molto sull'arte e sulla cultura in genere mentre per quanto riguarda l'ambito pubblicitario basta vedere le ultime performance pubblicitarie di Lavazza o Dolce e Gabbana. Si vedrà che spesso nelle campagne pubblicitarie ci sono legami che fanno riferimento, ad esempio, al mondo dell'opera per quanto riguarda la scelta dei

colori, degli abiti, della disposizione delle modelle».

L'ultimo capitolo tratta del lavoro intellettuale, spesso non considerato una vera professione.

«Già, è forse il problema principale. Intanto va detto che un piccolo nucleo di persone - grandi artisti, musicisti, designer, scrittori come l'autrice di Harry Potter che è la più ricca d'Inghilterra dopo la regina - con la cultura mangia e anche molto bene. Quindi non è vero che manchi il lavoro in ambito culturale, ma è un mercato nel quale si fatica ad entrare e c'è molta precarietà».

E personale che, spesso, viene pagato poco e male.

«Verissimo, perché si ritiene che già ci si diverta a fare la professione intellettuale, che tra l'altro è percepita come poco metodica. Invece, oltre ad avere aspetti di soddisfazione personale alti, spesso prevede una complessa e consistente organizzazione. Ed è, comunque, un lavoro, vale soprattutto per le organizzazioni pubbliche, dove si fatica a fare carriera e sono pochi gli incentivi. Senza contare che il basso pagamento interessa la quasi totalità dei soggetti, dai cantanti agli altri artisti sulla scena, da chi scrive a chi organizza mostre. Infine qui c'è spesso un confine labile, e questo è deleterio, tra la dimensione amatoriale e quella professionale, un'area grigia densa di problematicità».

Al termine della lettura, dunque, la deduzione è che la cultura resta al centro di un mercato che l'autrice definisce "viscoso" e continua a rappresentare un comparto che, soprattutto il pubblico, continua a trattare male. Per conferma basti guardare le cifre investite dall'Italia, ad esempio, nell'ultima Legge di Bilancio. —